

Villae d'otium della Penisola sorrentino-amalfitana.
Un confronto tra la Villa San Marco a *Stabiae*
e la Villa marittima di Minori in Costiera Amalfitana

Giulia Proto*

Abstract

Lo studio delle ville costiere della costa campana offre un'occasione interessante per analizzare i complessi edificati *non urbani* nel loro rapporto con il paesaggio e con i centri urbani più prossimi. La scelta del sito influenza notevolmente la struttura insediativa di tali complessi che, a partire dalla riproposizione di tipi architettonici diffusi e consolidati, declinano i propri caratteri specifici in base a peculiari esigenze dettate dalle condizioni paesaggistiche e geomorfologiche dell'area in cui sorgono. Il presente saggio intende esaminare tali siti attraverso la comparazione tra due casi studio appartenenti a contesti molto diversi, la villa San Marco sulla collina di Varano connessa alla città di *Stabiae* e la villa di Minori in Costiera Amalfitana, complesso isolato e raggiungibile all'epoca della sua costruzione esclusivamente via mare.

The analysis of the ancient villas built along the coast and near the south of Naples Bay offers an interesting opportunity to study non-urban architecture in their relationship with the landscape and with the nearest urban centers. The choice of the construction site greatly influences the settlement structure of these architectures which, starting from the re-proposal of widespread and consolidated architectural types, decline their specific characters based on the needs dictated by the landscape and geomorphological conditions of the area in which they arise. The present essay aims to analyze these sites by comparing two case studies belonging to very different contexts, the villa San Marco and the Varano hill connected to the city of Stabiae and the maritime villa in Minori on the Amalfi Coast, an isolated complex that was reachable formerly by sea.

* Assegnista di ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale (giulia.proto-ssm@unina.it)

CARATTERI TOPOGRAFICI E INSEDIATIVI DELLE VILLE D'OTIUM NELL'AREA SORRENTINO-AMALFITANA

L'analisi del contesto paesaggistico condotta parallelamente alla rilettura degli antichi ambienti architettonici rappresenta uno strumento utile per indagare la specificità del singolo complesso evidenziandone non solo le invarianti compositive e spaziali ma soprattutto le specificità dettate dal contesto orografico e geomorfologico e dalle peculiarità costruttive locali.

Il fiorire delle ville lungo la costa campana rappresenta il riflesso diretto di un periodo di stabilità politica dovuto principalmente al successo della guerra di Pompeo contro i pirati che provenivano da Oriente: i territori costieri compresi nel territorio dell'attuale regione Campania cominciano a popolarsi di strutture extraurbane situate lungo la costa, sia a quote elevate sul mare che a diretto contatto con esso, destinate a diventare le residenze d'*otium* della potente élite aristocratica romana, che ne fece, tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., una sorta di *status symbol*.

Il termine *villa* è riferito a costruzioni anche molto differenti tra loro, da insediamenti di tipo rurale a dimore lussuose, accomunate dalla caratteristica di sorgere in ambito extra urbano¹: il tipo architettonico *villa* si afferma a partire dalla tarda età repubblicana in contesti geografici molto diversi con modalità insediative che si adattano alle caratteristiche orografiche e paesaggistiche del sito in cui sorgono.

La ricerca del luogo ameno dedicato all'*otium*, lontano dai grandi centri urbani, determinò la nascita di numerosi complessi, attestati dalle fonti letterarie prima che da rinvenimenti archeologici, lungo la costa campana, isole comprese: possedettero ville intorno al golfo di Napoli Cornelia, madre dei gracchi, Scipione l'Emiliano, Mario, Silla, Crasso, Cesare e Cicerone. In età imperiale l'interesse per la costa campana andò intensificandosi: Claudio, Nerone, Domiziano, Adriano, Antonino Pio, Commodo e Alessandro Severo possedettero ville e palazzi sul litorale flegreo, mentre l'isola di Capri fu meta privilegiata di Augusto e Tiberio².

Nella struttura delle ville costiere è possibile evidenziare alcune analogie soprattutto legate alla tipologia di ambienti ricorrenti: pur nell'infinita variabilità dei casi specifici le ville d'*otium* erano dotate di imponenti spazi di rappresentanza, come le sale triclinari e i ninfei, a diretto contatto con il *viridarium*, dove spesso troneggia una grande *natatio*. Gli ampi e ariosi porticati, finemente decorati, erano utilizzati per racchiudere giardini e corti interne o per inquadrare scenograficamente le visuali panoramiche principali. Tra gli ambienti più rappresentativi della villa non poteva mancare il quartiere termale, inteso sia come spazio riservato al padrone di

¹ Varrone nel libro terzo del *De re rustica* affida ad un dialogo la descrizione della *villa perfecta*, inteso come complesso architettonico extraurbano con funzioni produttive legate all'allevamento e alla lavorazione dei prodotti agricoli. Successivamente, come è possibile desumere dalle opere di agronomi come Columella, la villa extraurbana comincia ad accogliere contemporaneamente sia le funzioni residenziali che attività produttive collocate in ambienti appositamente attrezzati. In Varro, *Rust.*, 3, 2. il titolo del capitolo, *De villa perfecta*, denuncia già l'intento di fornire una descrizione di un tipo architettonico diffuso, i cui spazi dovevano rispondere a precisi criteri di carattere funzionale. Nel capitolo sesto, *De positione villae*, Columella parla di tre parti in cui la villa è articolata: *urbanam, rusticam e fructuariam*. La prima parte è quella con funzioni residenziali, camere da letto, sale da pranzo e terme, i cui ambienti vanno distribuiti ed orientati secondo precise indicazioni per ottenere le migliori condizioni di esposizione e illuminazione sia nel periodo estivo che in quello invernale. Nella parte rustica vanno collocate la cucina alta e spaziosa per ridurre il rischio di incendi, gli spazi per gli schiavi, le stalle per il bestiame e altri ambienti di servizio come ricoveri per gli attrezzi agricoli e i contadini. La parte *fructuaria* era articolata in magazzini e dispense per i prodotti come olio e vino, ambienti che a seconda del prodotto dovevano essere costruiti con determinate caratteristiche al fine di garantire la conservazione degli stessi (Colum., *Rust.*, 1, 6).

² A partire dalla seconda metà del II sec. a.C. cominciano a moltiplicarsi lungo la costa campana, soprattutto nella zona flegrea e in quella vesuviana, i complessi d'*otium* e rustici di proprietà dell'aristocrazia romana. Tra i complessi più famosi, attestati dalle fonti, vi era quello di Miseno appartenuto a Cornelia, madre dei Gracchi, che poi passò a Caio Mario e poi a Lucullo. Lo stesso Lucullo possedeva una villa anche a Napoli nella zona di Pizzofalcone, mentre la villa *Pausilypon* alla Gaiola apparteneva al ricco cavaliere romano Publio Vedio Polllione, nota per la presenza di peschiere per l'allevamento di murene. Tra le altre ville identificabili in base alle descrizioni vi sono quelle di Servilio Vatia, sorta all'epoca di Claudio su uno sperone tufaceo a Torregaveta e quella di Pollio Felice, sorta all'epoca di Domiziano a Paolò presso Sorrento.

casa che come luogo per ricevere gli ospiti. Il portico e il peristilio, impiegati sia separatamente che insieme, diventano gli elementi identitari della villa d'otium.

Tra le ville poste in prossimità della linea di costa si distinguono quelle *costiere*, edificate ad una quota elevata sul livello del mare, da quelle *marittime*, le cui strutture si spingono fino al mare con approdi, peschiere, portici e ninfei.

Le ville a mezza costa, come quelle della collina di Varano a *Stabiae*, sorgono distanti dal mare in posizione elevata alla ricerca di un'area sicura da cui si potesse godere di una vista privilegiata sul paesaggio circostante (fig. 1). Le ville marittime vengono invece edificate in prossimità di un'insenatura protetta naturalmente o artificialmente, dove è possibile collocare l'approdo e le peschiere: le ville marittime della Costiera Amalfitana, in particolare quelle di Positano, Amalfi e Minori, si attestano in corrispondenza delle piccole baie formatesi in corrispondenza dei valloni calcarei che caratterizzano la costa del versante Amalfitano della Penisola (fig. 2).

Le ville d'otium, in particolare quelle marittime, erano dotate di spazi produttivi, terreni coltivati e vivai: tuttavia la funzione produttiva appare secondaria rispetto al ruolo di rappresentanza, espressione del prestigio sociale ed economico del proprietario. In età imperiale le ville diventano sempre più lussuose e sofisticate, con spazi dedicati allo svago, alle letture colte, alla convivialità, secondo un gusto che derivava dalle residenze ellenistiche³.

Nel corso del I secolo a.C. la villa d'otium subisce un'evoluzione che la svincola dai modelli di *domus* urbana e di villa extraurbana⁴ fino a questo momento attestati: gli ambienti di abitazione non sono più aperti sull'atrio ma verso il portico che sia apre verso le visuali panoramiche.

La costruzione di questi complessi residenziali rappresenta in modo mirabile le abilità costruttive dei romani capaci di adattare il territorio a specifiche esigenze di carattere insediativo: la stabilizzazione dei versanti collinari attraverso le terrazze nelle ville di *Stabiae*, l'edificazione degli alvei fluviali e del fronte mare nelle insenature calcaree della Costiera Amalfitana sono espressione ed esito dell'arte del costruire romana capace di dominare la natura e adattarla a specifiche necessità. Interessante è notare l'abilità di irreggimentare sorgenti e corsi d'acqua in cascate fontane e vasche generando spazi architettonici, espressione del lusso e dell'agiatezza del proprietario, che spesso delineava un preciso programma figurativo attraverso l'allestimento del giardino con sculture in marmo e bronzo, che è rinvenibile solo in pochi e fortunati casi come la Villa dei Papiri ad Ercolano.

LA VILLA SAN MARCO NELL'AGER STABIANUS E LA VILLA DI MINORI NELLA COSTIERA AMALFITANA: DUE MODELLI A CONFRONTO

Le ville stabiane situate lungo le pendici della collina di Varano⁵, rappresentano dimore d'otium di dimensioni e qualità architettonica estremamente rilevanti, poste a circa 50 m sul livello del mare, rivolte verso il panorama del golfo di Napoli e del Vesuvio. Esse furono rinvenute durante le esplorazioni borboniche guidate e documentate da Karl Weber (1749-1762) e Francesco La Vega (1775-1782), pubblicate da Michele Ruggiero⁶ nel suo volume "Degli Scavi di Stabia" del 1881⁷: in questo periodo si portano alla luce non solo i complessi delle grandi ville d'otium della

³ Johannowsky, Laforgia, Romito, Sampaolo 1986, pp. 13-20.

⁴ Le ville del II secolo a.C., sul modello della Villa dei Misteri nel suburbio di Pompei, avevano gli ambienti che si aprivano non sull'atrio come nelle case di città, ma verso il porticato che cingeva la villa.

⁵ La collina di Varano è costituita geologicamente da uno strato di pomici del 79 d.C. di circa 3 m che ricopre il suolo vegetale antico al di sotto del quale sono presenti conglomerati calcarei alternati a piroclastiti di formazione coerente.

⁶ Ruggiero 1881. Per approfondimenti l'operato di Michele Ruggiero per Stabia si veda il saggio di E. Fiore nel presente volume.

⁷ Le ville d'otium rinvenute lungo le pendici della collina di Varano, com'è noto, sono sei, due delle quali sono attualmente alla luce, Villa

collina di Varano, ma anche il sistema delle cosiddette ville rustiche che si estende in un'area compresa tra le odierne Castellammare di Stabia e Gragnano (fig. 3).

La Villa San Marco⁸ sorge sull'estremità settentrionale della collina, il cui bordo dovette franare in parte già al momento dell'eruzione del 79 d.C. causando il crollo degli ambienti disposti sul fronte nord. La villa domina dall'alto l'attuale Castellammare di Stabia, e la grande piana alluvionale formatasi gradualmente lungo il litorale a seguito della colata lavica del 79 d.C., e a fenomeni bradisismici che determinarono anche lo spostamento della linea di costa verso il mare⁹.

Le ville erano connesse al litorale e alla città per mezzo di ripide rampe e scalini come nel caso della villa c.d. di Arianna, dotata di uno scenografico accesso dalla scarpata, costituito da sei terrazze raccordate da una rampa e tornanti (fig. 4). La relazione tra villa San Marco e il contesto fu messa in luce già nelle esplorazioni borboniche, come è possibile osservare nel rilievo realizzato da Karl Weber nel 1759¹⁰ (fig. 5): l'area nord-est della villa rappresentava la connessione tra il complesso e il cosiddetto impianto urbano di *Stabiae* alle pendici della collina. Tale parte della villa, indagata nel 2008¹¹ e nel 2011¹², si innesta lungo una strada pubblica, che Weber riporta come "strada di breccia", e si compone di ambienti articolati intorno ad un portico, che seguono la stessa giacitura del resto del complesso, mentre il cosiddetto quartiere termale segue un andamento perpendicolare alla strada. L'esplorazione recente di questo settore della villa ha chiarito solo parzialmente le relazioni tra il cortile colonnato nord e l'asse urbano: non si è ancora certi delle ragioni che hanno determinato l'anomalia degli ambienti immediatamente a ridosso della strada. In particolare, non si è in grado di stabilire con certezza se tali spazi, la cui conformazione raccorda l'assialità prevalente del complesso con quella della strada, siano stati costruiti per adattarsi a quest'ultima, o se siano stati modificati successivamente alla costruzione dell'asse viario¹³ (fig. 6). Per quanto riguarda la viabilità a ridosso della villa si può ipotizzare la presenza di due assi stradali di accesso al sito, orientati in senso nord-sud, che potrebbero essere, se prolungati verso nord, direttamente collegati ad una delle principali strade del territorio, la via *Nuceria-Stabias*. Una viabilità alla quale si sovrappongono in parte i moderni tracciati, che collegava l'*ager Stabianus* e il porto di Stabia con la città di *Nuceria*, uno dei centri urbani

San Marco e villa Arianna. Nell'entroterra, ai confini con l'attuale territorio del comune di Gragnano, esistono altri complessi non in luce, ville rustiche le cui funzioni erano collegate allo sfruttamento agricolo dell'area. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta del Settecento nel territorio di *Stabiae* furono scoperte sei ville (ville d'otium) e dieci fattorie (ville rustiche) grazie ad un ristretto gruppo, tra cui abbiamo l'ingegnere militare Roque Joaquín de Alcubierre, che iniziò l'esplorazione dell'area vicino al ponte San Marco, che condusse alla scoperta di *Stabiae* il 7 giugno 1749. Questa prima fase di scavo si protrasse fino al 1782 e fu condotta dall'ingegnere capo Alcubierre coadiuvato per i rilievi dall'ingegnere subalterno Karl Weber fino al 1762 e dall'ufficiale spagnolo Francesco La Vega dal 1775 al 1782. L'incisore e pittore romano Camillo Paderni ebbe l'incarico di selezionare e disegnare i reperti destinati al Real Museo Borbonico, mentre lo scultore Joseph Canart si occupava dei restauri. Il ministro Bernardo Tanucci, politico di formazione umanistica, sovrintendeva il gruppo. Nonostante i limiti del metodo utilizzato in queste prime fasi di scavo guidato da tecnici militari più che da studiosi di antichità, si misero in luce parte dell'abitato di *Stabiae*, sei ville d'otium e dieci ville rustiche, oltre al recupero di centinaia di reperti. Vedi Barbet- Miniero 1999, Miniero 2015, pp. 170-176.

⁸ Villa San Marco, il cui nome deriva da una cappella settecentesca che era presente nell'area, fu esplorata in epoca borbonica, tra il 1749 e il 1754, nella consistenza presente nel rilievo di Karl Weber del 1759, pubblicato da Michele Ruggiero nel 1881. Lo scavo dell'area fu realizzato solo a partire dal 1950 grazie all'interessamento del preside e studioso Libero D'Orsi. A tal proposito si veda D'Orsi 1956.

⁹ La linea di costa in antico era arretrata rispetto a quella attuale di circa 200 m, ma il mare non arrivava a lambire le pendici di Varano. Vedi Barbet, Miniero 1999, pp. 15-20.

¹⁰ Questa pianta, insieme all'intera documentazione degli scavi settecenteschi viene pubblicata in Ruggiero 1881. La documentazione pubblicata da Ruggiero risulta essere fondamentale per ricostruire il sistema delle ville nell'area stabiana: oltre alle ville d'otium di Varano vi erano anche una serie di complessi dedicati allo sfruttamento agricolo dell'area, parzialmente indagati e in gran parte attualmente non visibili.

¹¹ Il nucleo edilizio interposto tra il quartiere dell'atrio a sud e la "strada di breccia" è stato indagato tra il 2008 e il 2009. Ruffo 2009, pp. 235-271.

¹² Terpstra 2011.

¹³ Per la descrizione completa degli ambienti visibili nella pianta di C. Weber e attualmente solo in parte visibili si veda Barbet, Miniero 1999, pp. 15-20.

più importanti della zona che vide accrescere il proprio ruolo, annettendo probabilmente il territorio di *Stabiae*, dopo la guerra sociale nel corso della quale si schierò con Roma.

Villa San Marco dal punto di vista tettonico e topografico è da considerarsi una villa litoranea o costiera, posta in posizione elevata con vista panoramica sul mare (fig. 7). Come per le altre ville¹⁴ della collina gli spazi più ampi e rappresentativi sono disposti secondo la migliore esposizione climatica e per garantire la vista sul golfo. Il versante nord-ovest della collina di Varano, un ciglio lungo circa 1500 m, doveva essere nel periodo compreso tra la distruzione sillana dell'89 a.C. e la devastazione definitiva del 79 d.C., parte fondamentale di quella costa, compresa tra Miseno e Capo Ateneo (Punta della Campanella) descritta da Strabone nel libro quinto della Geografia come un'area caratterizzata «dalla presenza sia di città, che di spazi intermedi con piantagioni e residenze che offrono nel loro insieme l'aspetto di una sola città»¹⁵.

La posizione, quindi, è un elemento fortemente connotante queste ville a mezza costa, che si distinguono dai siti scoperti¹⁶ nell'entroterra dell'*ager Stabianus* in particolare nell'area di Gragnano che avevano un eminente carattere rurale (fig. 3): la stretta connessione tra paesaggio e genesi degli spazi architettonici della villa d'*otium* rappresenta un carattere connotante la specificità costruttiva e compositiva di Villa San Marco che viene evidenziata già da Maiuri¹⁷ nel 1956. Bisogna sottolineare che nessuno di questi complessi risulta interamente scavato e che la loro estensione presunta si basa fondamentalmente sui rilievi settecenteschi, i quali risultano attendibili per la documentazione del perimetro degli ambienti e per la descrizione delle decorazioni parietali ma lo sono molto meno per quanto riguarda gli interni, a causa della tecnica di scavo dell'epoca che si limitava a seguire mediante cunicoli sotterranei le murature senza penetrare all'interno.

Le sei ville stabiane della collina di Varano presentano i caratteri di edifici destinati prevalentemente all'*otium* dove non sono documentate parti rustiche, non essendo state rinvenute, fino a questo momento, parti associabili ad attività produttive o di gestione del fondo agricolo, che si possono ipotizzare delocalizzate nei complessi rustici dell'area. Le funzioni ospitate dai grandi complessi delle ville d'*otium* della collina di Varano erano quasi esclusivamente residenziali con vasti quartieri termali e abitativi riccamente decorati; nel caso di villa San Marco le decorazioni del ninfeo terminate poco prima dell'eruzione del 79 d.C. confermano la funzione di residenza di lusso anche nella fase finale della vita del sito.

Dal punto di vista dei materiali e delle tecniche costruttive Villa San Marco presenta strutture murarie realizzate prevalentemente in *opus vittatum* e *opus reticulatum* con blocchi di tufo locale, databile tra l'89 d.C. e il 62 d.C., e *opus latericium* risalente alle fasi costruttive post terremoto del 62 d.C. Interessanti sono alcuni pannelli murari in *opus craticium* presenti in un ambiente recentemente indagato nel settore nord della villa (fig. 8). Per quanto riguarda gli elementi decorativi e di finitura si evidenziano, oltre agli intonaci affrescati di grandissimo pregio, le pavimentazioni musive che sopravvivono in diversi ambienti, tra cui il *tablinum*, i rivestimenti in stucco delle colonne dell'*atrium* e del peristilio inferiore. Molto interessanti erano le colonne tortili in muratura rivestite in stucco del peristilio superiore sopravvissute per un'altezza di cir-

¹⁴ Oltre a villa San Marco e alla villa di Arianna sulla collina di Varano sono presenti altre tre complessi noti grazie ai rilievi borbonici: villa del Pastore collocata a 400 m circa da villa San Marco in direzione sud-ovest, esplorata nel 1754, parzialmente scavata nel 1964, attualmente interrata; vi è poi una villa c.d. Il complesso esplorata nel 1762 e nel 1765, scavata parzialmente nel 1950-62. Vi sono poi altre due ville: di una si conserva in situ un tratto di muro in *opus reticulatum* visibile nella scarpata lungo via Varano a circa 40 m dal Ponte San Marco. Della seconda non è nota l'ubicazione ed è nota solo grazie ai rilievi settecenteschi.

¹⁵ Strab., 15, 9.

¹⁶ Sono documentati 47 ville di piccole dimensioni (tra i 400 e gli 800 mq di area occupata), all'interno delle quali sono state rinvenute attrezzature agricole che ne indicano chiaramente la funzione.

¹⁷ Maiuri 1956.

ca 1- 1,20 m fino al terremoto del 1980 delle quali non rimane alcuna traccia anche a seguito di un intervento di restauro e ripristino della volumetria non particolarmente felice (fig. 9).

Le ricostruzioni delle strutture verticali realizzate nei restauri degli anni compresi tra il 1950 e il 1968 e il 2010 e il 2012 hanno impiegato diffusamente l'opera poligonale e l'opera vittata in tufo: negli anni Cinquanta i completamenti murari videro l'utilizzo prevalente di nuove mura-ture in opera poligonale separate dalle originarie da catenelle di mattoni, la cosiddetta *linea di sutura* ampiamente utilizzata da Maiuri a Pompei, anche nei complessi restauri post-bellici¹⁸. Le nuove architravi furono realizzate in calcestruzzo, i solai di alcuni ambienti interni ricostruiti con delle solette in laterocemento, mentre per le capriate dei porticati si optò per delle strutture in legno di pino rivestite con coppi e pannelle. Senza entrare nel merito delle complesse vicende relative ai restauri, affrontati dal saggio di Salvatore Suarato nel presente volume, occorre comunque riferire di alcune criticità conservative associabili sia al degrado degli elementi costruttivi aggiunti nei pregressi interventi di restauro, che alla presenza di fronti di scavo non adeguatamente protetti come nel caso del ninfeo e del settore nord-est di Villa San Marco. Tra gli elementi di restauro maggiormente problematici vi sono quelli realizzati in calcestruzzo armato come solai, architravi e volte: tali strutture, soprattutto se esposte all'umidità, mostrano problemi come carbonatazione del calcestruzzo e ossidazione dei ferri d'armatura, che risultano particolarmente preoccupanti laddove si presentano a diretto contatto con la materia originale (fig. 10).

Osservando l'attuale assetto di villa San Marco si rilevano almeno due criticità che dovrebbero essere affrontate nei futuri progetti di restauro e valorizzazione del sito: la prima riguarda la delicata questione delle lacune degli apparati decorativi, la seconda più in generale l'incremento della fruizione e della leggibilità degli spazi architettonici e degli apparati decorativi della villa. Lo stato attuale delle pitture risulta essere o molto frammentario e degradato, tanto da non riuscire a cogliere più l'unità figurativa, come nel caso delle pareti del *tablinum*, oppure è l'esito, non particolarmente riuscito, di molteplici interventi di ripristino, che ricorrono spesso all'utilizzo di copie su diversi supporti (fig. 11). Come è evidenziato nel saggio di Renata Picone in questo volume, gli affreschi, che presentano molteplici lacune dovute allo strappo di quadri e medaglioni, diffusamente praticato per ragioni conservative, richiedono una riflessione complessiva sull'opportunità di procedere ad una ricollocazione dei frammenti originali in situ.

Le ville marittime della costiera Amalfitana,¹⁹ al pari delle ville stabiane, erano concepite principalmente per accogliere il riposo e lo svago del proprietario: tra queste la meglio conservata è la villa marittima di Minori²⁰, ubicata a ridosso della linea di battaglia in epoca romana, alla foce del torrente *Reginna Minor*. Il complesso monumentale è identificato come una villa di "Tipo Chiuso" o "Gruppo Compatto"²¹, dove gli ambienti sono distribuiti simmetricamente intorno ad un asse centrale e prospettanti sul giardino interno. Una interpretazione superata anche alla luce del rinvenimento di altri ambienti all'esterno del perimetro del nucleo principale,

¹⁸ Picone 2011, pp. 19-41.

¹⁹ In tutto il territorio della Penisola Sorrentina – Amalfitana è documentata la presenza di numerose ville risalenti all'età imperiale: Vico Equense, Sorrento, Massa Lubrense, Isca, Crapolla, Positano, Isola del Gallo Lungo, Capri, Amalfi, Minori e Vietri sul Mare.

²⁰ Gli attuali resti della villa, edificata nel I sec d.C., includono il piano terra, con alcune tracce del primo livello: essi sono inglobati all'interno di costruzioni moderne, solo in parte rimosse a partire dagli anni Trenta del Novecento, dopo il rinvenimento fortuito di alcuni ambienti in proprietà privata nel 1932. Le prime notizie sulla villa si trovano in "Documenti e Atti della Commissione Archeologica della Provincia di Principato Citeriore" (1873-74), dove si racconta del rinvenimento di "terme romane". Il rinvenimento della villa è documentato in una relazione di Matteo della Corte, Direttore dei regi Scavi di Pompei, indirizzata ad Amedeo Maiuri, allora Soprintendente alle Antichità della Campania e dalla relazione di Carlo D'Avino che diresse le operazioni di scavo iniziate il 3 maggio del 1932. I lavori di scavo iniziarono nel 1934, ma alcuni ambienti vennero alla luce solo dopo 1954, dopo che si rese necessario scavare di nuovo la villa a seguito di un'alluvione che ne causò il rinterro.

²¹ Mingazzini- Pfister 1946.

dimostrando che il complesso aveva una struttura aperta, articolata su più livelli terrazzati che assecondavano i salti di quota naturali. Le attuali evidenze archeologiche ne mostrano il piano terra, con al centro il triclinio-ninfeo²² con fontana e giochi d'acqua, a est del quale è presente il quartiere termale mentre nella zona ovest si trovano specularmente altre sale rivolte verso il *viridarium* (fig. 12). In asse con la sala triclinare vi era la *natatio*, posta al centro del giardino, circondato dal triportico interno; allineato con la vasca e la sala triclinare-ninfeo si trova il grande arco di accesso aperto sul mare che conduceva ad un secondo portico, che in antico doveva estendersi fino alla linea di battigia. L'accesso principale alla villa era quindi dal mare, con una scenografica successione di archi lambiti dai flutti che fa pensare ad uno dei paesaggi rappresentati nei *cubicola* di Villa San Marco (fig. 2). Per quanto riguarda i collegamenti via terra, uno dei possibili percorsi doveva collegare Minori al territorio di *Nuceria Alfaterna* attraverso il valico di Chiunzi; inoltre, la villa doveva essere in relazione con le altre ville costiere e rustiche nei dintorni, in particolare con le ville di Positano, Amalfi, Tramonti e Bagnara di Vietri sul Mare.

La villa marittima e l'abitato moderno di Minori occupano una stretta piana alluvionale in corrispondenza di una profonda incisione di natura carsica: una posizione privilegiata dal punto di vista dell'accessibilità via mare e della bellezza paesaggistica ma difficile e pericolosa se si pensa agli eventi alluvionali che ciclicamente vedono l'alveo del fiume invaso da catastrofiche colate di fango (fig. 13). Una sorte toccata più volte all'area della Villa di Minori, che dovette subire la distruzione delle alluvioni che trasportarono a valle il materiale depositato lungo il crinale dei rilievi circostanti dall'eruzione del 79 d.C.²³: tale fenomeno comportò la perdita quasi totale del primo livello e l'interramento del piano terra del complesso. Tra gli eventi recenti ben documentati vi sono invece l'alluvione del 24 ottobre del 1910 e quella del 26 ottobre del 1954, l'ultima delle quali comportò l'interramento del complesso, riportato alla luce solo venti anni prima (fig. 14).

La collocazione topografica della villa influenza in modo sostanziale anche le strutture: in particolare nel piano terra gli ambienti verso monte sono progettati per resistere alla spinta del terreno, alle ulteriori sollecitazioni dovute ai fenomeni alluvionali e alle infiltrazioni provenienti dal torrente *Reginna Minor*. Le possenti murature degli ambienti contro terra in *opus incertum* e le volte in *opus caementicium* possiedono una robustezza che dimostra quanto i primitivi costruttori fossero consapevoli delle criticità idrogeologiche del sito: una caratteristica riscontrabile anche negli archi e nei pilastri del portico interno, interamente in *opus latericium* ai quali si collegano le volte a botte in *opus caementicium*. Di particolare interesse sono le volte del complesso, in gran parte "a botte" o "a vela", tra le quali spicca quella del triclinio-ninfeo con le decorazioni in stucco con motivi a cassettoni, oggi molto degradate, che dovevano inserirsi nel ricco programma figurativo di questo ambiente²⁴ (fig. 15).

Nel caso della villa di Minori, l'accessibilità difficile al sito ha influenzato anche la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive che sono ivi declinate in varianti locali con l'utilizzo,

²² Il triclinio-ninfeo della villa di Minori rappresenta per Maiuri uno degli esempi più significativi conosciuti di ambiente di questo genere: "Della villa che potei scavare parzialmente vari anni or sono, (...) resta per ora superstita e visibile il grandioso portico del pianterreno con vari ambienti ancora intatti, dei quali il nobilissimo e di singolare bellezza il triclinio ninfeo, il più grandioso innesto che si conosca di un ninfeo ad una sala triclinare: l'acqua vi sboccava dalla parete di fondo alimentata dal serbatoio di deposito che ne assicurava il regolare funzionamento anche in periodo di magra". Vedi Maiuri 1955, p. 6.

²³ Sui fenomeni idrogeologici e vulcanici che hanno interessato la Costa D'Amalfi e le ville romane si veda: Cicala-Ferrara 2017, pp. 827-851.

²⁴ Il triclinio-ninfeo è l'ambiente centrale del piano terra, posto in asse con la *natatio*, rispetto all'asse di simmetria nucleo principale della villa. Si tratta di una sala destinata al banchetto arricchita, sulla parete di fondo, da una fontana con giochi d'acqua connessa al bacino antistante. La fontana è composta da una nicchia rettangolare con scalini rivestiti in marmo che lasciavano scorrere l'acqua, proveniente da bacini di raccolta interrati, verso la piscina del *viridarium* attraverso dei canali nascosti. L'ambiente è stato oggetto di trasformazioni che hanno avuto ad oggetto sia la parete del ninfeo che delle pareti laterali dove sono stati aggiunti i letti triclinari. I mosaici pavimentali fanno riferimento all'ultima fase di sistemazione della sala, databili III sec. d.C., che rappresentano una scena di caccia e un corteo marino.

accanto al laterizio e al tufo pestano, di materiali lapidei cavati in situ come la pietra calcarea impiegata nell'apparecchio delle murature in *opus incertum* e delle volte in *opus caementicium*.

La villa di Minori, dopo le campagne di scavo del 1932-34 e del 1954, fu oggetto di un complessivo intervento di liberazione, restauro e parziale ricostruzione: si procedette alla demolizione di gran parte delle strutture che sin dal medioevo si erano aggregate in aderenza ai resti romani, alla ricostruzione degli architravi e degli archi di accesso al *triclinium* e di passaggio tra il giardino e il porticato esterno verso il mare mediante il largo impiego di strutture latero cementizie.

Per quanto riguarda le reintegrazioni murarie si utilizza diffusamente l'opera incerta con pietra calcarea di reimpiego senza particolare attenzione alla distinguibilità dell'intervento. Le parti ricostruite sono evidenti solo nella parte sommitale del porticato dove si utilizza una fila di laterizi per separare la muratura antica da quella ricostruita, con una modalità assimilabile alla linea di sutura cara a Maiuri (fig. 16).

Si scelse inoltre di costruire un nuovo volume, da adibire ad uffici e antiquarium in corrispondenza di quello che doveva essere il secondo livello della villa. Anche in questo caso si impiegarono nuove strutture in calcestruzzo armato, a diretto contatto con quelle antiche, progettate per coprire gli spazi del primo piano e contemporaneamente fornire un supporto per ricollocare gli affreschi staccati: nel caso della sala principale dell'antiquarium, dove la struttura della parete di fondo è sagomata per ospitare delle superfici dipinte che decoravano un larario, si riscontrano problemi di compatibilità tra la struttura in calcestruzzo armato e i pannelli affrescati amplificati dalla presenza di umidità, ponti termici e ossidazione delle armature metalliche della struttura ricostruita (fig. 17).

Le maggiori criticità conservative del complesso sono strettamente connesse alla presenza di umidità di risalita, di infiltrazione dal terreno circostante e derivante dalla cattiva irreggimentazione delle acque meteoriche; le strutture in calcestruzzo armato degli anni Sessanta del Novecento maggiormente esposte alle intemperie risultano interessate da estesi fenomeni di corrosione delle armature e rottura delle pignatte. Emblematico è il caso dell'arco di passaggio dal giardino al porticato esterno della villa, ricostruito con un arco in calcestruzzo armato con pignatte curve di alleggerimento (volta SAP), il cui diffuso degrado ha richiesto un intervento provvisorio di messa in sicurezza effettuato con il posizionamento di una lamiera all'intradosso dell'arco (figg. 18-19).

I progetti di restauro futuri dovranno avere come obiettivo principale la rimozione degli elementi incongrui aggiunti nei restauri pregressi che con il loro degradarsi hanno prodotto danni alle strutture antiche: inoltre, il drenaggio delle acque meteoriche e di infiltrazione, e la messa in sicurezza del portico esterno, portato alla luce nell'ultima fase dello scavo, rappresentano i punti fondamentali di un futuro e indifferibile intervento di restauro.

CONCLUSIONI

L'esame del contesto topografico della Villa San Marco fa desumere che essa era costruita secondo criteri raccomandati spesso dagli antichi: sorgerà in posizione sopraelevata, panoramica e salubre dal punto di vista dell'esposizione; era immediatamente prossima al centro abitato ed era ben connessa alla rete viaria che conduceva ai principali nuclei urbani della zona, *Nuceria*, *Pompei* e *Surrentum*. Inoltre, era collegata direttamente alla litoranea attraverso una rampa ricavata nel fianco della collina ed aveva poco distante la campagna coltivata grazie alla quale poteva approvvigionarsi anche in mancanza di un'area agricola di pertinenza.

Nel caso della villa di Minori si può dire che la posizione geografica isolata la configura come

un microcosmo chiuso, dove anche le tecniche costruttive si declinano in riferimento alle specificità locali e dove l'architettura deve rispondere a precise esigenze di carattere insediativo e strutturale.

Il confronto tra questi due complessi diventa ancora più interessante dal punto di vista dei metodi adottati negli interventi di restauro e ricostruzione realizzati nel corso del Novecento: l'ampio impiego del calcestruzzo armato e le ricostruzioni rese distinguibili grazie alla *linea di sutura* rappresentano un punto in comune; nel caso di villa San Marco il tenore delle ricostruzioni è molto più esteso rispetto alla villa di Minori con lo scopo di restituire la complessità spaziale e di proteggere le parti decorate.

Lo scavo della villa di Minori, essendo inglobata all'interno di strutture successive, fu condotto facendo ricorso ad estese demolizioni delle fabbriche moderne, a discapito della conservazione del palinsesto, che comprendeva anche comparti edilizi di epoca medievale.

Nel caso di villa San Marco le strutture di ricostruzione in calcestruzzo armato sono state oggetto di interventi di manutenzione e sostituzione che ne hanno arginato l'ammaloramento; mentre per la villa romana di Minori la quasi totale assenza di interventi ha inasprito il degrado delle strutture in calcestruzzo armato, producendo un preoccupante deterioramento delle parti antiche.

Bibliografia

- BARBET – MINIERO 2000 = A. Barbet – P. Miniero, *La Villa San Marco a Stabia*, Roma 2000.
- BENCIVENGA – FERGOLA – MELILLO 1979 = C. Bencivenga – L. Fergola – L. Melillo, “Ricerche sulla villa romana di Minori”, in *Annali del seminario di Studi del mondo classico, sezione archeologia e storia antica*, Napoli 1979.
- CICALA – FERRARA 2017 = *Studi di Storia e archeologia con Giovanna Greco*, a cura di L. Cicala – B. Ferrara, Napoli 2017: 827-851.
- D’ORSI 1956=L. D’Orsi, *Come ritrovai l’antica Stabia*, Napoli 1956.
- GUZZO -TAGLIAMONTE 2013 = *Città vesuviane. Antichità e fortuna. Il suburbio e l’agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, a cura di P.G. Guzzo – G. Tagliamonte, Roma 2013.
- JOHANNOWSKY, LAFORGIA, ROMITO, SAMPALO 1986 = W. Johannowsky – E. Laforgia – M. Romito – V. Sampaolo, *Le ville romane dell’età imperiale*, Napoli 1986.
- PICONE 2011 = R. Picone, “Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico”, in *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d’Italia*, a cura di S. Casiello, Firenze 2011: 19-41.
- PICONE – RUSSO 2017 = *L’arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, a cura di R. Picone – V. Russo, Napoli 2017.
- PICONE- OSANNA 2018 = *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto*, a cura di R. Picone – M. Osanna, Roma 2018.
- MAIURI 1955 = A. Maiuri, “Le vicende dei monumenti antichi della Costa Amalfitana e Sorrentina alla luce delle recenti alluvioni”, in *Rendiconti dell’Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, vol. XXIX, L’Arte Tipografica, Napoli 1955.
- MAIURI 1956 = A. Maiuri, “Ville e pitture antiche a Castellammare di Stabia”, in *Le Vie D’Italia*, 1956.
- MINGAZZINI – PFISTER 1946 = P. Mingazzini – F. Pfister, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, II, Surrentum*, Firenze 1946.
- MINIERO 2015 = P. Miniero, “Ville scavate nel Settecento nel territorio di Stabiae”, *Città vesuviane: antichità e fortuna. Il suburbio e l’agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, a cura di P.G. GUZZO – G. TAGLIAMONTE, Roma 2015: 170-176.
- RUGGIERO 1881= M. Ruggiero, *Degli Scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII. Notizie raccolte e pubblicate da Michele Ruggiero*, Napoli 1881.
- RUGGIERO 1888 = M. Ruggiero, *Degli Scavi di Antichità nelle Province Napolitane*, Napoli, 1888.
- RUFFO 2009 = F. Ruffo, “Sulla topografia dell’antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)”, in *Oebalus IV*, 2009: 235-271.
- SCHIAVO 1939 = A. Schiavo, “La villa romana di Minori”, in *Palladio*, 1939: 129-133.
- TERPSTRA 2011 = T.T. Terpstra, “The 2011 Field Season at the Villa San Marco, Stabiae: Preliminary Report on the Excavations”, in *Fasti Online Documents & Research*, 2012.

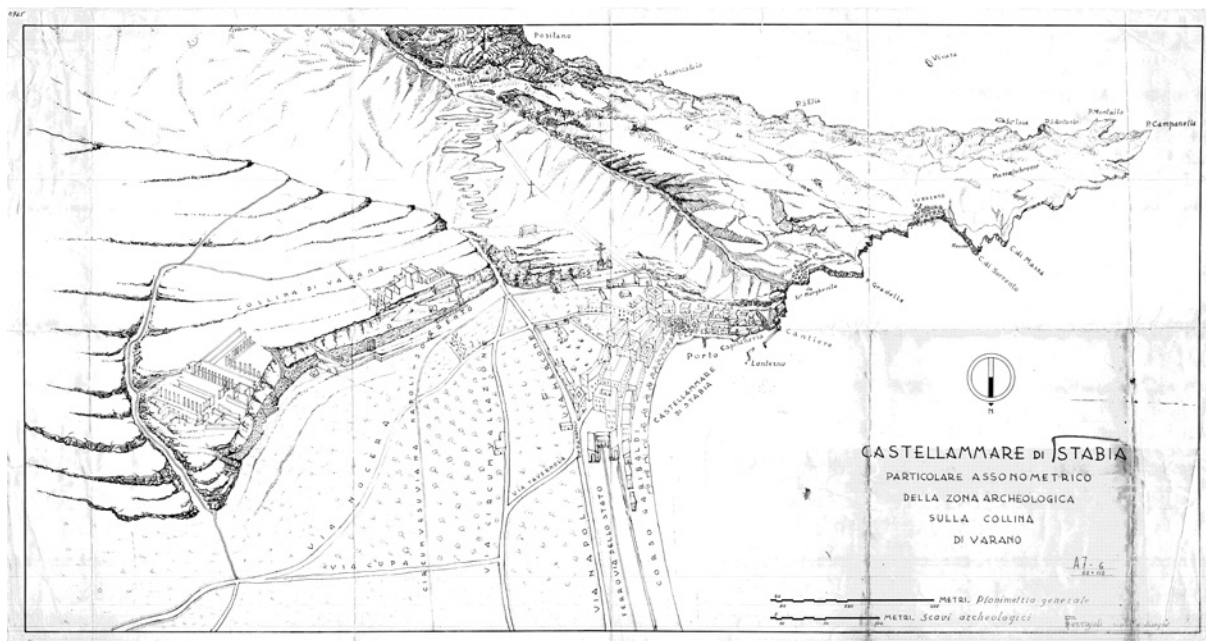


Fig. 1. Vista assonometrica della zona archeologica sulla collina di Varano, Archivio PAP.



Fig. 2. Affresco proveniente da uno dei cubicula di villa San Marco. Lo scorcio rappresentato sembra ritrarre un'architettura con un portico lambito dal mare, come doveva essere il fronte principale della villa marittima di Minori.

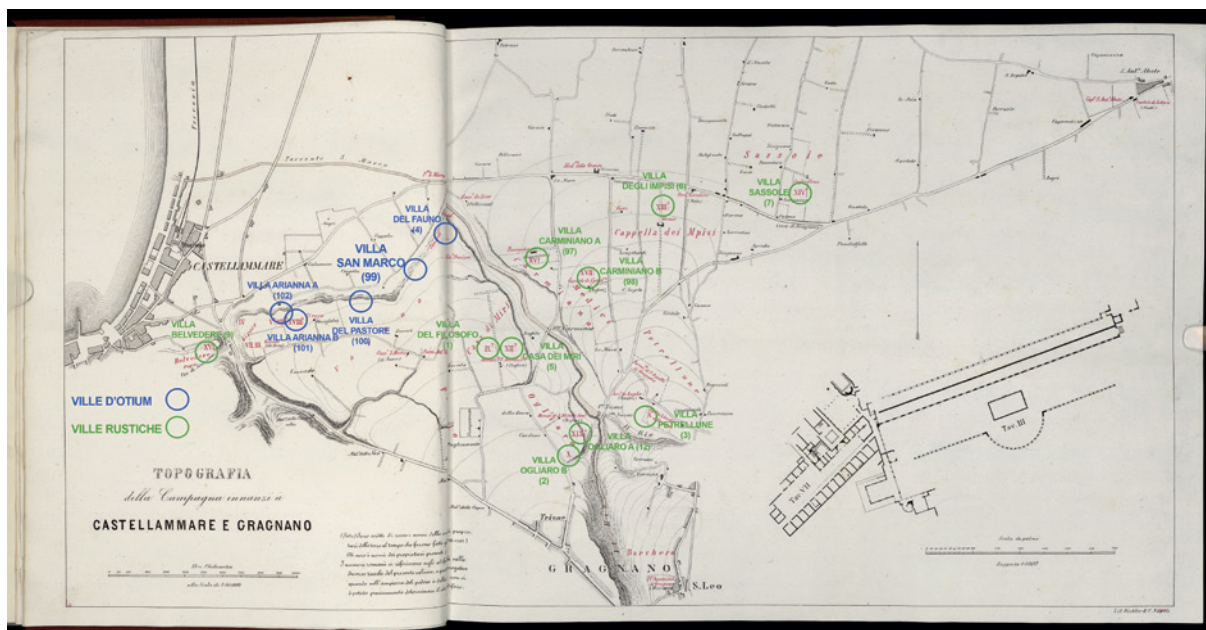


Fig. 3. Elaborazione a partire dalla *Topografia della campagna innanzi a Castellammare e Gragnano* redatta dall'ingegnere Giacomo Tascone pubblicata in 1881.

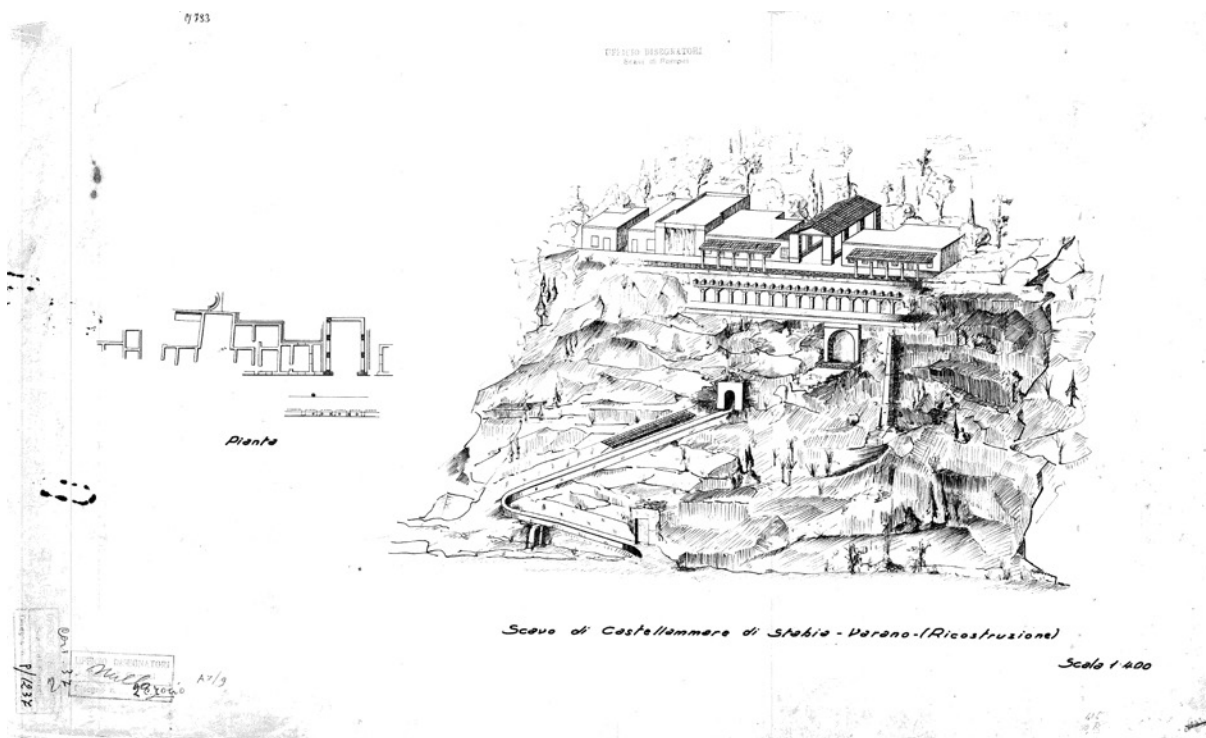


Fig. 4. Ricostruzione del fronte verso il mare di Villa Arianna, Archivio PAP.



Fig. 7. Villa San Marco, vista aerea, foto da Google 2022.



Fig. 8. Pareti in *opus graticium* negli ambienti in prossimità dell'ingresso nord della villa.



Fig 9 Il peristilio superiore dallo scavo all'assetto attuale. Foto 1 (1951), foto 2 di Stanley A. Jashemski (1961), foto (2021) tratte da <http://www.pompeiiinpictures.com/>.

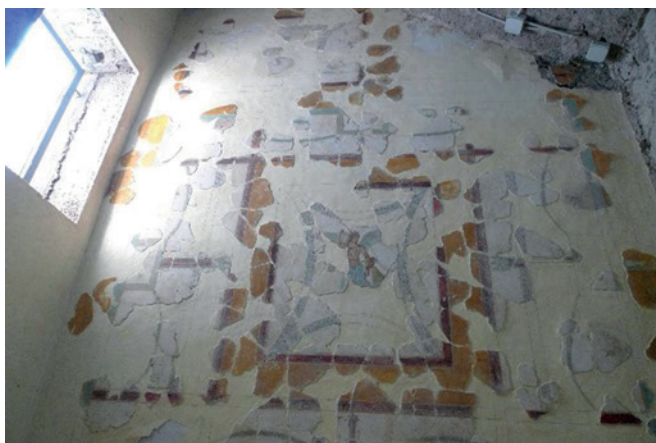


Fig 10 Soffitto della diaeta occidentale (ambiente 14), particolare dell'affresco ricomposto.

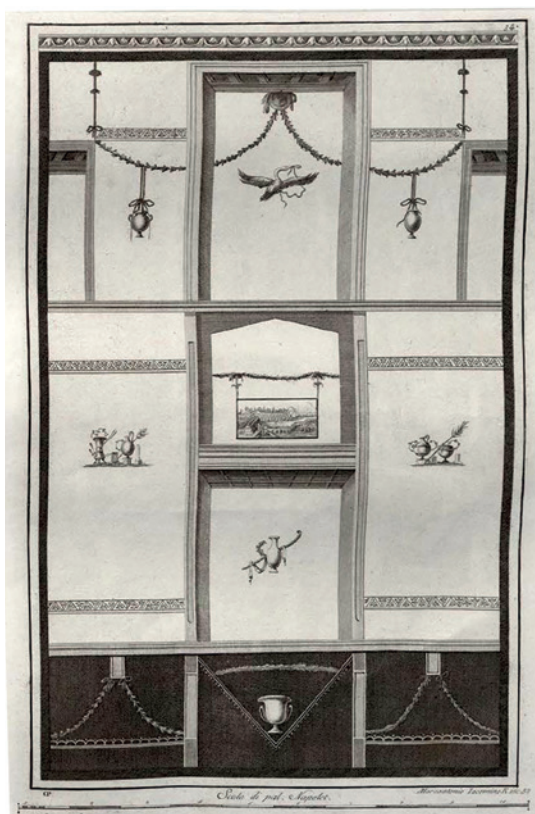


Fig. 11. Cubiculum (ambiente 52) Villa San Marco, Disegno di Camillo Paderni, in *Gli ornati delle pareti ed i pavimenti delle stanze dell'antica Pompei incisi in rame*, 1838, p. 27 e immagine attuale della stessa parete.

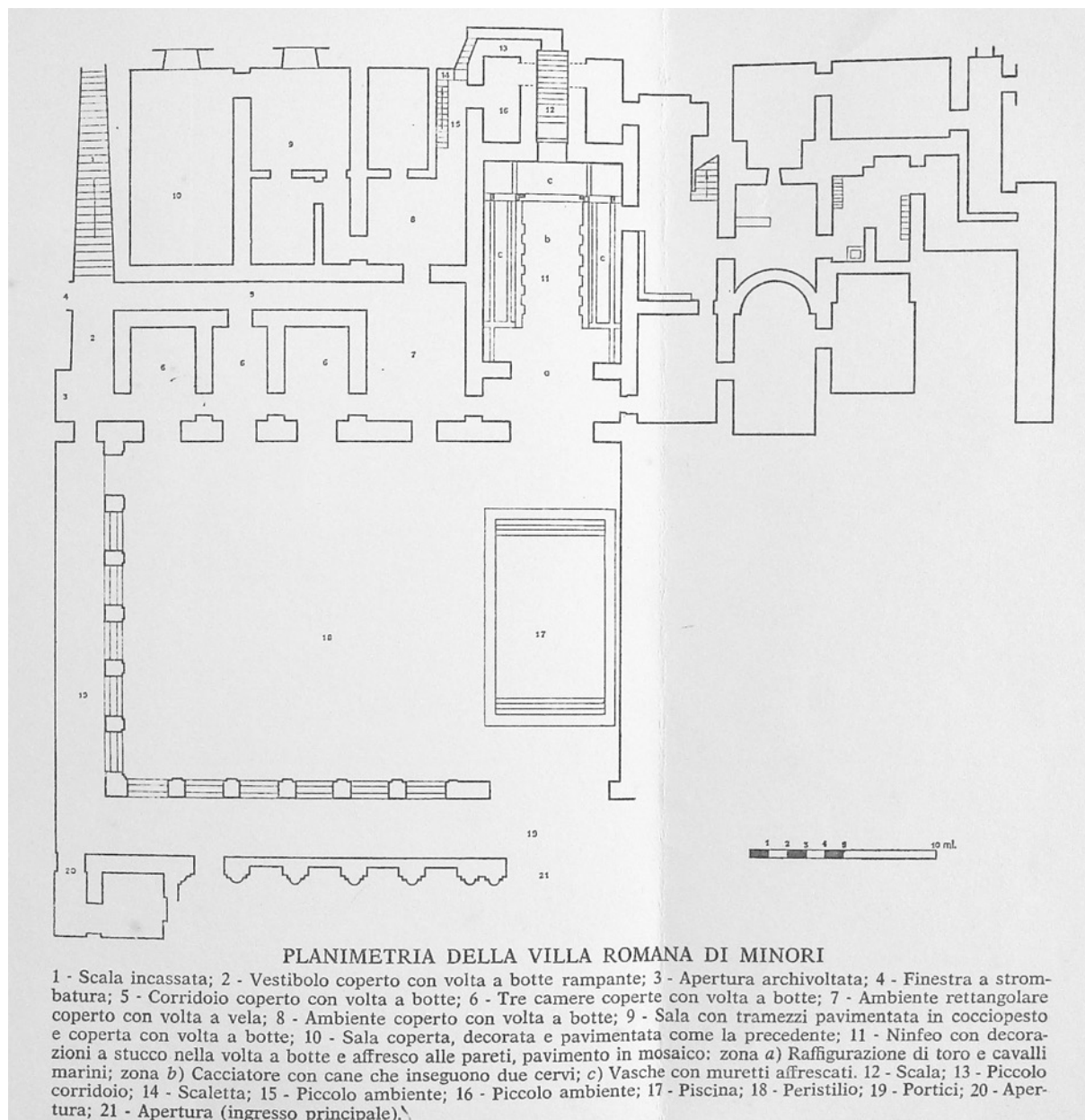


Fig. 12. Pianta della Villa romana di Minori in N. Franciosa, La Villa Romana di Minori, Salerno 1976.



Fig 13 Villa romana di Minori, vista aerea, foto da Google 2021.



Fig 14 La Villa Romana di Minori prima della demolizione del caseggio medievale sorto al di sopra dei resti antichi, 1950, foto archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio Salerno e Avellino.



Fig 15 Il triclinio-ninfeo della villa romana di Minori.



Fig. 16. Ala sud del porticato del *viridarium*. Particolare linea riflessata e della porzione di muratura ricostruita.



Fig. 17. Sala principale dell'Antiquarium della villa di Minori.



Fig. 18. L'arco di passaggio tra il giardino e il porticato esterno ricostruito.



Fig. 19. Particolare dell'arco di passaggio tra il giardino e il porticato esterno ricostruito. Si noti il degrado della struttura in calcestruzzo armato e pignatte curve e la lamiera metallica realizzata recentemente per mettere in sicurezza l'area.